

Le **V**olontà

PAUL NEWMAN MALATO LASCIA L'OSPEDALE AI FAMILIARI: «VOGLIO MORIRE A CASA»

Paul Newman, uno delle ultime leggende del cinema americano, ha detto alla sua famiglia di riportarlo a casa, dove intende morire. La terribile notizia è riportata dalla stampa britannica.

L'attore, secondo il «Sun» ed altri giornali, avrebbe solo poche settimane di vita. Newman, 83 anni, malato di tumore, ha completato l'ultimo ciclo di chemioterapia al Weill Cornell Medical Center di New York, e avrebbe detto di voler passare i suoi ultimi giorni con la



moglie Joanne Woodward e le figlie. «Non voleva morire in ospedale - dice una fonte al giornale - Joanne e le sue figlie sono devastate dal dolore». Paul avrebbe passato le ultime settimane «a mettere ordine tra le sue cose». Avrebbe anche venduto la sua amata Ferrari. «Una cosa che ha fatto arrabbiare le figlie, è difficile per loro accettare quel che sta per succedere». Newman ha tre figlie con la Woodward, sua moglie dal 1958, e due da un precedente matrimonio. Newman ha abbandonato il set nel 2007. La notizia della sua malattia ha iniziato a circolare lo scorso gennaio. I giornali hanno nei giorni scorsi pubblicato una sua foto all'uscita dell'ospedale, fragile e su una sedia a rotelle.

Ansa

IL CASO Dopo il documentario sulle Br «Il sol dell'avvenire» e le polemiche di Bondi sulla parola data ai terroristi il vero obiettivo della destra si fa più chiaro: censura preventiva e politica ai temi scomodi. Un messaggio temibile che solleva le prime proteste

■ di Stefano Miliani



«Buongiorno notte» di Bellocchio: film sul rapimento Moro che nel 2003 ebbe contributi statali

I sol dell'avvenire, il documentario di Pannone e Fasanella su ex brigatisti e altre persone che 40 anni fa non condivisero affatto quella scelta per la lotta armata, fuori concorso oggi al festival di Locarno, è un cerino acceso nella benzina delle polemiche. La qual cosa avviene dopo che il ministro dei beni culturali Bondi lo ha attaccato perché per lui (non per il nostro critico che l'ha visto, Crespi), giustifica i brigatisti. Il tasto che trova molta eco (com-

NOMINE Arriva Colabianchi?

Dai concerti per Almirante all'Opera

■ di Luca Del Fra

All'Armi! All'armi! grida il Manrico infilando il do di petto nel *Trovatore*, e clangor di spade si ode tra l'Opera di Roma e il Campidoglio: a inizio settimana Gianni Alemanno, che in quanto sindaco è anche presidente del teatro, durante un incontro con il sovrintendente Francesco Ermani ha fatto le sue rimostranze sull'attuale situazione. Secondo fonti ufficiali della giunta «il problema non sono le attività, ma il direttore artistico...». Decrittando: la questione non è artistica ma politica. Al sindaco non piacerebbe Nicola Sani, il direttore artistico designato ad entrare in carica da gennaio. Al suo posto vedrebbe meglio, riferiscono allibite voci di corridoio, Nicola Colabianchi. Tuttavia la riunione di lunedì scorso è stato solo un primo benché singolare approccio e tutto sembra rinviato a settembre.

Singularissima appare infatti l'indicazione di Alemanno: direttore d'orchestra di compagnie di modesto livello - di recente qualche concerto per il festival Euromediterraneo e con l'orchestra Nova Amadeus -, conduttore radiofonico e professore di armonia complementare al conservatorio di Latina, Colabianchi è anche compositore di un'opera chiamata il *Magò* ed è stato nel CdA dell'Opera in quota al centrodestra. Dato un curriculum discutibile perfino per un teatro di provincia, figurarsi per quello della capitale, non resta che pensare Colabianchi sia caro alla destra per aver diretto concerti in memoria di Giorgio Almirante. Senza considerare i costi - Sani è sotto contratto -, la cosa si profila come un'intrusione indebita visto che la nomina del direttore artistico spetta al sovrintendente e non al sindaco. E malgrado le recenti promesse di dialogo suggerite dalla «Commissione Amato», in un personaggio come Alemanno non stupisce questo rigurgito di furia iconoclasta che però revocherebbe una delle poche decisioni innovative prese negli ultimi anni nelle nomine delle dirigenze nei teatri d'opera in Italia. Cosciente del decadimento artistico in cui il teatro di piazza Gigli languisce da anni, nell'estate del 2007 il Consiglio di Amministrazione aveva proposto e il sovrintendente Ermani «designato» Sani nuovo direttore artistico a partire dal 2009, con un anno e mezzo di tempo a disposizione per studiare il rilancio, mentre Mauro Trombetta, l'attuale direttore artistico, avrebbe concluso il suo mandato. I primi segni di questo lavoro si intravedevano da registi come Wilson e Carsen nella prossima stagione, che se non fosse cambiata la giunta avrebbe potuto essere già presentata in primavera, come a Roma non accadeva da anni. La «designazione» è normale in Europa, funzionale a dare continuità e qualità alla programmazione. In Italia si opta per decisioni all'ultimo momento, permettendo così l'intrusione della politica nella vita culturale.

Cinema. Censura preventiva

prensibile, se non venisse strumentalizzato a ben altri fini politici) è: basta ai riflettori accesi sui terroristi, smettano di pontificare, tacciano, parlino invece le vittime o i loro familiari. Invoca più attenzione a chi ha versato sangue e il silenzio dei terroristi Mariella Magi Dionisi, presidente dell'Associazione memoria dei caduti per terrorismo delle forze dell'ordine, vedova dell'agente Fausto Dionisi ucciso da Prima Linea nel '78 a Firenze. D'altro avviso è Sabina Rossa, figlia del sindacalista Cgil Guido ammazzato dalle Br a Genova nel '79, che con Fasanella ha scritto un libro sul padre: «Non si può chiedere agli ex terroristi il silenzio come pena accessoria, il punto è capire quale contributo possano dare alla verità storica».

C'è però altro, in gioco. Siccome la pellicola ha avuto 250mila euro dallo Stato nel 2006, il ministro ha detto ieri, stop, si cambia, ho appena impartito direttive alla commissione valutatrice: oltre a dover ascoltare le associazioni interessate in caso di film su temi delicati, d'ora in avanti non potranno avere contributi «opere che non solo non mostrano di possedere alcuna qualità culturale, ma che riaprono drammatiche ferite nella coscienza etica del nostro paese». Diciamola tutta: con questa frase il ministro vuole impartire criteri che investono il merito ideologico di un progetto

cinematografico, vuole un controllo politico. Volontariamente o meno lo confermano il responsabile cultura di Forza Italia Michele Lo Foco e l'onorevole Gianni Sammarco: attaccano l'ex ministro Rutelli e parlano di «uso strumentale dei fondi pubblici destinati a società, autori e idee legate a una chiara matrice politica». Sono proprio sicuri che sia così? E se questi diventassero i «criteri», due titoli di meritissimo successo come *Gomorra* e soprattutto *Il divo* su Andreotti, che chance avrebbero avuto? Come sarebbe stato bocciato anche *Buongiorno Notte* di Bellocchio sul rapimento Moro, che nel 2003 ricevette 1,6 milioni di euro dallo Stato, ne incassò in sala 4, ha restituito quei soldi allo Stato e sollevò critiche dure, anche dalla famiglia Moro, per come ritraeva le Br.

L'ha detto chiaro il direttore generale del cinema del ministero Blandini: la Costituzione obbliga a rispettare libertà di pensiero e l'amministrazione pubblica a essere imparziale. C'è una commissione che si riunisce tre volte l'anno, annuncia le scadenze e modalità su internet al sito www.cinema.benculturale.it (sotto vi diamo in sintesi il meccanismo dei criteri per assegnare i contributi), gode di molta discrezionalità ma finora non deve valutare in base al tema politico «scomodo». Ogni scelta è discutibile, figuriamoci quella della commis-

sione che decide chi gode di finanziamenti pubblici. Ma se la discrezionalità diventa, come si vuol far diventare, una norma su un giudizio di valore politico, allora, forse nessuno avrebbe potuto girare film come *Buongiorno Notte*. Perché a proposito del *Sol dell'avvenire*, che peraltro non ha ancora distribuzione, entra in ballo la libertà di espressione controllata o meno da un qualsiasi governo.

«Il tema del potere politico che pretende di imporre i suoi dettami all'arte cinematografica o a commissioni che debbono restare indipendenti è estremamente delicato», osserva il senatore Riccardo Villari del Partito democratico. A proposito del film «già si invoca la censura, la soppressione del contributo pubblico - annota per Articolo 21 Giuseppe Giulietti - Forse inconsapevolmente, si vuole oltrepassare il confine tra libera e perfino aspra discussione e la possibile reintroduzione di una censura governativa». Lo stesso tasto batte l'associazione Doc.it. E i registi, sceneggiatori e attori del movimento dei «Centoauto» avvertono: la censura preventiva è pericolosa, le polemiche lanciate da Bondi - «che non deve interferire» - non devono essere strumento per impedire di raccontare le zone d'ombra della storia italiana. Domanda: forse è questo che qualcuno vuole?

RIPENSAMENTI Nonostante i 300mila euro dati la Salute toglie logo e patrocinio I «Cento italiani matti» non piacciono più al ministero

■ Brutte nuove per *Cimapi*! *Cento italiani matti a Pechino*, documentario di Giovanni Piperno senza niente di pietistico e che vuole dimostrare come l'applicazione della legge Basaglia possa veramente aiutare i malati: in cartellone a Locarno, dopo la presentazione per il Festival a Milano il 17 luglio, il ministero della Salute ha deciso di togliere logo e patrocinio nonostante i 300mila euro di finanziamento quando era in carica Livia Turco. In più, Raitre «non lo ha acquistato come sembrava in un primo momento». Piperno, ieri al festival svizzero, ha detto di non voler polemiche e che «la collaborazione con il Ministero e il progetto erano positivi, poi hanno deciso di non voler più sapere ma i fondi sono stati spesi tutti correttamente». Stesso destino con Raitre: «prima entusiasti e poi scomparsi e invece la distribuzione del filmato è importante anche perché la tv di Stato non ha mai una prima serata per opere così».

«IL SOL DELL'AVVENIRE» In sintesi i criteri con cui lo Stato assegna i soldi Gramazio: fuori la lista di chi approvò il film sulle Br Peccato per lui: non era una commissione di «sinistra»

■ Come a voler stilare «liste di proscrizione», il senatore Domenico Gramazio, già Msi, poi An, ora Pdl, chiede al ministro Bondi di rendere noti i componenti della commissione che nell'ottobre 2006 approvò il contributo di 250mila euro a *Il sol dell'avvenire* e come il dicastero possa recuperare quei soldi. Film che per il parlamentare «inneggia al terrorismo» grazie a fondi «elargiti» dall'allora ministro Rutelli. Deluderà forse Gramazio sapere che quella commissione non era etichettabile come di «sinistra». Indicata da Buttiglione, la presiedeva l'attuale direttore generale del cinema del ministero Gaetano Blandini, nominato nel 2004 da Urbani: c'erano la giornalista, moglie di Giuliano Ferrara, Anselma dell'Olio, il critico Gianluigi Rondi (voluto da Alemanno per dirigere la Festa di Roma), Massimo Bergami per la conferenza Stato-Regioni; mancava Aldo Massasso.

Come si scelgono i film da finanziare? I progetti sono divisi in categorie: opere prime e seconde; autori affermati; cortometraggi; progetti speciali. La legge fissa l'«interesse culturale» e fissa tre parametri: il primo dà un voto a soggetto, sceneggiatura, curriculum per i nuovi autori e altro (dà al massimo 58 punti); il secondo criterio (fino a 17 punti) considera gli aspetti tecnici; il terzo la realizzabilità produttiva. Si valutano qualità e fattibilità. Per gli autori affermati non serve il curriculum. Poi il «reference system» introdotto da Urbani dà soldi in base agli incassi (per registi oltre la seconda opera e anche un «cinepanettone» può ricevere fondi pubblici). Nel 2005 la commissione ha gestito 73,975 milioni di euro (nel 2003 e 2004 le risorse erano bloccate); 47,860 nel 2006; 48,280 nel 2007 (di cui 34,5 per autori affermati, 12 per opere prime e seconde, un milione per i corti).

OMAGGI Presentato «E questo da lunedì mattina», film girato a Berlino dal regista nel 1959 Locarno svela un Comencini mai visto in Italia

■ di Lorenzo Buccella / Locarno

Tanto per cominciare, il risvolto filmico più curioso, con la proiezione di *Und das am Montagmorgen* («E questo da lunedì mattina»), pellicola tedesca del 1959 girata a Berlino da Luigi Comencini e rimasta misconosciuta al pubblico italiano. Poi, la proposta di quello che può essere inventario come una sorta di primo documentario neorealista sulla Milano infantile del dopoguerra (*Bambini in città*), firmato dallo stesso regista nel 1946. Ed infine, la pubblicazione di un nuovo libro che raccoglie un lotto di sue fotografie giovanili, scattate quasi fossero studi preparatori per i set a venire. Si muove lungo questo tritico di eventi, il tributo a Luigi Comencini che ieri il festival di Locarno ha voluto ospitare nei suoi spazi, dando campo

libero alle iniziative della Cineteca Italiana di Milano (fondata peraltro nel 1947 dallo stesso regista assieme ad Alberto Lattuada). Una girandola di omaggi che ovviamente è andata a solleticare piaceri e sorprese cinefili, soprattutto per la visione di questo inedito Comencini tedesco. Si conosceva bene la sua

Sconosciuto da noi il film parla di un bancario che spezza la routine Inoltre il documentario «Bambini in città» e un libro con foto sull'artista

produzione «svizzera», ma quell'unicum realizzato nella Berlino pre-muro si sporge proprio per alcuni caratteri anticipatori. Rispetto ai toni farseschi a cui era abituata la commedia in Italia verso la fine anni '50, qui sembra aprirsi per la prima volta quella ventata sociale e morale che infila il proprio occhio negli effetti del boom economico e nelle crisi di rigetto della nuova società industriale. Cose che ben presto verranno felicemente assorbite anche in Italia, ma tanto basta quel po' d'anticipo a conferire al film il valore di piccolo avamposto. Non a caso, la storia raccontata, oltre a usare la topica impiegatezza del lavoro ritmato sulle ripartenze di ogni lunedì e del traffico in città, scorre tra solitudini, depressioni e psicanalisi nella scelta scardinante di un bancario che stacca il filo dalle sue iper-attività.